



Ancora truffe «Mamma Ebe» torna in carcere

«Mamma Ebe» è tornata in carcere. Nonostante gli ultimi suoi giudiziari la «quarantenne» Gigliola Giorgini aveva ricostituito la sua congregazione (mai riconosciuta) che in pratica offriva guargioni miracolose e modesti ricoveri in cambio dei «ceni» e dei risparmi di povera gente. In carcere sono finiti anche alcuni suoi collaboratori che gestivano in varie città d'Italia la congregazione. Mamma Ebe è stata arrestata all'alba vicino Roma insieme al suo convivente. Nella foto: Gigliola Giorgini.

A PAGINA 9

A Milano baby in provetta per due donne omosessuali

È un maschietto sano e robusto di un mese il «figlio» di due donne. Due omosessuali milanesi che vivono assieme hanno deciso di fare ricorso alla fecondazione artificiale per appagare il bisogno di maternità. Le protagoniste del caso - il primo in Italia a divenire noto - sono due impiegate sulla trentina. Hanno a lungo discusso della scelta e si preoccupano per il futuro del bambino. I nonni in un primo tempo decisamente contrari - dopo la nascita - hanno deposto le armi.

A PAGINA 11

Afghanistan, le truppe sovietiche si ritirano

Le truppe sovietiche verranno ritirate dall'Afghanistan «ingoroscamente» entro i termini stabiliti dagli accordi firmati in aprile a Ginevra. Lo ha detto ieri Oleg Baklanov, membro della segreteria del comitato centrale del Pcus. Una settimana fa l'ambasciatore dell'Urss a Kabul il vice ministro Juli Vorontsov aveva invece annunciato e la cosa aveva suscitato molto clamore la sospensione del ritiro dell'Armata rossa.



DOMANI UNA PAGINA DI BOBO
SULLE AVVENTURE DI GRAN GULAX

I SINDACATI A ROMA

Tre cortei hanno sfilato fino a San Giovanni
«Pagare tutti per pagare meno»

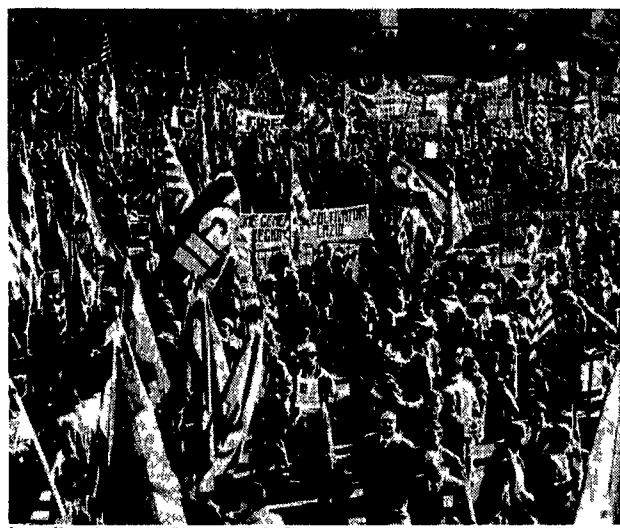
«Il fisco è ingiusto» Per la riforma 400.000 in piazza

Cittadini tutti uguali

ANTONIO BASSOLINO

La straordinaria partecipazione di popolo alla manifestazione sindacale sul fisco costituisce un severo monito per il governo. Nelle vie di Roma i lavoratori e i pensionati italiani hanno preteso una risposta chiara e urgente ad una domanda sacrosanta di giustizia sociale. Tutti devono pagare su tutto in modo equo anche per far pagare meno chi oggi paga troppo. Sono chiamati in causa non solo il ministro delle Finanze democristiano e il ministro del Tesoro socialista. E' chiamato in causa direttamente tutto il governo e un intero sistema di potere che privilegia la rendita e punisce il lavoro. Lo Stato infatti non chiede maggiori imposte a tutti i cittadini in cambio di servizi collettivi più efficienti e universali. Le chiede quasi esclusivamente ai lavoratori dipendenti mentre redistribuisce il risparmio creato anche grazie all'evasione e all'economia nera soprattutto ai gruppi più forti. E su questo tacito quanto scandaloso «compromesso» politico sociale che si regge in larga misura il blocco di potere dominante. Ecco perché le forze della maggioranza preferiscono tagliare le spese sociali e gli investimenti produttivi invece di ripartire il carico tributario e di ampliare la base imponibile. Questo è il contenuto vero e il valore politico e la portata riformatrice della battaglia sulla questione fiscale. Un fisco e una contribuzione sociale più giusti sono oggi uno strumento essenziale per ripartire il reddito e la ricchezza a favore delle classi più indifese e in questi anni più duramente penalizzate. Ma sono anche una condizione basilare per liberare nuove risorse finalizzate al risanamento dei conti pubblici, ad una nuova qualità dello sviluppo ad una politica di piena occupazione. La lotta per una reale riforma fiscale si presenta quindi assai impegnativa aspra e di lunga lena. Mette in discussione equilibri di potere, assetti sociali e alleanze politiche. E' una lotta per il generale che pone il problema dello stesso fondamento democratico della nostra comunità nazionale.

Ma il successo della manifestazione dimostra che quando un obiettivo riformatore riesce a tradursi in scelte trasparenti e credibili, grande è la disponibilità dei lavoratori alla lotta e alla mobilitazione di massa. Questa disponibilità è un prezioso patrimonio democratico e la manifestazione e un positivo insegnamento per tutti. La giornata di ieri può e deve rappresentare l'inizio di una svolta nel movimento di massa superando incertezze e reticenze che si sono espresse nel confronto con il governo. Adesso è decisivo dare continuità e coerenza allo sviluppo dell'iniziativa. In questo senso muovono gli scopi provinciali già decisi. Il incontro dei prossimi giorni tra i sindacati e i gruppi parlamentari che è un importante momento di verifica della reale volontà di ogni partito e la possibilità di proclamare uno sciopero generale. Tra le posizioni del sindacato e del nostro partito in buona parte coincidenti e le scelte del governo c'è una grande differenza di qualità. Farla emergere fino in fondo in stretto rapporto con i lavoratori e con condizione per riproporre il tema di un radicale mutamento della politica fiscale e della manovra economica e sociale.



La manifestazione per un fisco giusto ieri a Roma

BOCCONETTI, MELONE E SACCHI A PAGINA 3

Jenninger aveva esaltato l'ascesa di Adolf Hitler

Si è dimesso il presidente del Bundestag

Philipp Jenninger è stato travolto dallo scandalo e costretto a dimettersi da presidente del Bundestag, dopo il suo discorso commemorativo dell'ascesa al potere di Hitler tenuto in occasione dell'anniversario della «Notte dei cristalli». «Non sono stato capito», ha detto Jenninger, ma poi ha aggiunto: «La mia era una ricostruzione storica» riprendo un dibattito sul nazismo che coinvolge il paese.

BONN Non è convinto né consapevole Philipp Jenninger. Si è scusato pubblicamente «qualora» avesse offeso qualcuno con il suo discorso commemorativo della «Notte dei cristalli» quando il furore nazista portò via le prime 91 vite di cittadini ebrei. E si è dimesso dalla carica di presidente del Parlamento. Ma la polemica scote ormai le fondamenta del Bundestag e coinvolge la stessa coscienza nazionale della Germania federale riportando a galla il tabù più nascosto e più temuto: quello del giudizio stonato sul nazismo. Jenninger neocandido l'ascesa al potere di Hitler l'aveva definita «una marcia trionfale». E aveva detto: «Non fu scelto dalla provvidenza un Führer di quelli che vengono concessi a un popolo una volta ogni mille anni?». Ormai il presidente dimissionario «è un uomo finito e difficilmente potrà capire l'errore che ha commesso», ha commentato la «Zdf», la seconda rete di Stato della Germania federale. Ma il segretario generale del partito socialdemocratico Hans Jochen Vogel è andato oltre: «riguardo il coltello in una piaga ancora aperta». «Questo incidente», ha detto, «dimostra come il capitolo più nero della storia tedesca sia ancora una cosa attuale. Ora è nostro compito lavorare ancor più di quanto finora è stato fatto per imparare a vivere con questa sfida e sapere come fronteggiarla».

A PAGINA 7

Il leader della «Primavera» di Praga è a Bologna dove oggi riceverà la laurea honoris causa
«Voglio farvi una confessione: laddove cominciammo io ricomincerei, di nuovo e volentieri»

Dubček: la questione cecoslovacca è ancora aperta

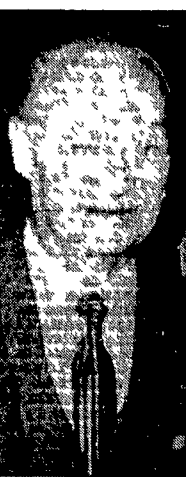
«Soltanto il male si misura semplicemente con il dolore. Nonostante ciò che è stato, ciò che ci è stato fatto laddove cominciammo ricominceremo di nuovo e volentieri. Come lo scienziato che indaga sui bacilli che lo uccidono». Citando queste parole di un poeta cecoslovacco, Alexander Dubček rivendicherà oggi a Bologna (che gli consegna una laurea ad honorem) la sua Primavera di Praga.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO FOVA

BOLOGNA Lo rivedo quasi un anno dopo l'incontro di piazza Venceslao a Praga dove lo intervistai nel gennaio di quest'anno. Questa volta lo vedo in Italia. Alexander Dubček è come allora capelli argentati sguardo sereno un'espressione di quasi di felicità. È arrivato in automobile da Bratislava venerdì sera alle 11. Ora sta facendo colazione lo ospita il 10 del mattino. Entriamo in un salotto dove il direttore dell'Unità quando uscì l'intervista era un'amicizia a distanza. Ora è diretta. C'è tempo solo per poche parole per un abbraccio. Poi per molta emozione. Qui in Italia «e come l'incontro con un grande

amore», dice Dubček. Fuori della sala premono decine di giornalisti e di fotografi. Il professor Guido Gambetta preside della facoltà di Scienze politiche sta ancora definendo con lui i dettagli del programma. Venerdì Gambetta è andato a Bratislava e da Bratislava passando per Vienna sono tornati in macchina. Dalla frontiera in giù Dubček non ha visto molto di un'Italia già immensa nel buio. Ma nella hall dell'albergo Roma l'impressione è che sia soprattutto l'Italia a guardare a lui a volerlo interrogare a voler sentire la sua voce e le sue opinioni. Siamo ancora nelle ore del nserbo. Un nserbo comprensibile per un viaggio così difficile e così carico di simboli del passato e di valori del presente per quello che Dubček ha rappresentato e che rappresenta ancora adesso. Per il momento bisogna accontentarsi delle immagini così quando arriva il rettore dell'Università di Bologna Fabio Rovero. Monaco i fotografi hanno modo di scattare mentre ai giornalisti

resta da raccogliere solo un ringraziamento alle tante domande che si pongono. Bisogna aspettare oggi per sapere di più quando Dubček pronuncerà la sua prolusione alla cerimonia solenne per il conferimento della laurea dando alcuni giudizi molto impegnativi. Citerà San Francesco d'Assisi. Tomas Masaryk il poeta bengalese Tagore. Niccolò Machiavelli e Antonio Gramsci. Dirà che vent'anni fa «volevamo esprimere nel modo più conciso e significativo il rapporto tra valori umani e aspirazioni al socialismo» dirà che «guardando e valutando da qualsiasi punto di vista l'evoluzione del socialismo fino ai nostri giorni risulta chiaro che ci troviamo davanti a un importante bivio» dirà parlando della Praga di oggi che «imparare a essere tolleranti comprendere ascoltare le opinioni altrui tutto ciò costituisce davvero il problema più complesso di una vera democratizzazione» dirà dopo le polemiche di quest'estate che hanno toccato direttamente i sovietici per



Alexander Dubček

ALLE PAGINE 5 e 6

Sakharov agli Usa: «Finanziate la perestrojka»

NEW YORK «L'Occidente non deve avere paura del successo della perestrojka ma del suo fallimento». Con queste parole Andrej Sakharov ha chiesto alle banche americane ed europee di concedere all'Unione Sovietica i prestiti necessari per la ristrutturazione economica. Il premio Nobel per la pace da pochi giorni negli Stati Uniti per quello che è il suo primo viaggio all'estero dalla fine dell'esilio interno ha spiegato che i soldi degli occidentali non serviranno ad aumentare le spese militari. Parlando nel corso di un ricevimento all'Accademia delle Scienze di New York Sakharov ha in fatti sostenuto che le spese per il narmo sovietico aumenteranno in caso di sconfitta del nuovo corso gorbacioviano perché in questa eventualità si assisterebbe ad una «vit

Yasser Arafat: «Quello che chiediamo è solo una pace giusta» Nascerà lo Stato palestinese Ad Algeri tutti i capi dell'Olp

MARCELLA EMILIANI

ALGERI «Abbiamo in mano una pietra il ramo di ulivo e il lucile. Quello che chiediamo è solo una pace giusta e per questa combatteremo fino alla vittoria». Così ieri pomeriggio ad Algeri Arafat ha aperto i lavori del Consiglio nazionale palestinese quello che già tutti chiamano il Consiglio dell'indipendenza. Al termine dei lavori infatti il mass mo organismo dell'Olp proclama l'indipendenza dello Stato palestinese decidendo il programma politico e la formazione del governo in esilio i confini geografici. Del governo ovviamente provvisorio faranno parte si dice «personalità sia interne che esterne all'Olp». La deci



Arafat al suo arrivo ad Algeri per il consiglio nazionale dell'Olp

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 8

Jacques Delors al convegno comunista a Roma Occhetto: «Così il Pci alla sfida europea»

Di fronte alla scadenza del mercato unico europeo del 1992 il Pci ribadisce con forza la sua scelta europeista e la carica di contenuti nuovi. Da Roma dove si è svolto un convegno di due giorni Occhetto Napolitano Cervetti e Reichlin lanciano una proposta alla sinistra europea e una sfida all'egemonia del Thatcherismo che indica un'Europa a misura esclusiva dei potentati economici e finanziari.

ALBERTO LEISS

ROMA Secondo Jacques Delors che ieri ha parlato per vent'anni al convegno del Pci su «Una nuova Italia nell'Europa senza frontiere» il processo di integrazione europea potrebbe conoscere una nuova «crisi» dopo i «veti» lanciati dalla signora Thatcher. È importante allora la scelta che rispetto agli obiet

la proposta di un programma riformatore basato sulla forza dell'estensione della democrazia in tutti i campi politico ed economico. Al confronto coi comunisti hanno risposto oltre a Delors il ministro La Pergola il commissario Cee Carlo Ripa di Meana il professor Virgilio Dastoli il professor Guanno Marco Pannella Umberto Ceroni in una relazione sulla «civiltà europea» ha tratteggiato il nuovo contributo che la cultura universalista europea può ancora dare ad un mondo ormai completamente interdipendente e attraversato da inedite contraddizioni. «Non è utopia rilanciare la grande cultura della nostra Europa - ha detto - è un segno di ingoroso realismo di fronte ai possibili esiti catastrofici della nostra epoca».

A PAGINA 2